

ASSOCIAZIONE DEGLI ANTICHI STUDENTI

DELLA R. SCUOLA SUPERIORE DI COMMERCIO DI VENEZIA



Bollettino

Giugno 1900

VENEZIA

STAB. TIPO-LIT. SUCCESSORE M. FONTANA

—
1900

Assemblea Generale Ordinaria

dell' 8 Aprile 1900

(Commemorazione di FRANCESCO FERRARA)

L'Assemblea si tenne nella sala della Direzione a Ca' Foscari, presente buon numero di Soci.

Ai banco della Presidenza sedevano il cav. prof. Vivanti vicepresidente, Martini segretario, Besta, Dall'Asta, Toscani.

Si aperse la seduta alle ore 2 e 1/4 sotto la presidenza del vicepresidente cav. *Vivanti*, il quale, prima d'ogni altra trattazione, commemorò brevemente il Senatore Ferrara colle seguenti parole:

Debbo all'assenza del nostro Presidente, l'onore di presiedere questa adunanza, e quello di essere interprete del vostro Consiglio Direttivo, nel ricordare con reverenza di discepolo e con orgoglio di italiano, una nobile vita, testè dileguatasi nel mare immenso dell'eternità.

In un giorno grigio di Novembre di quel fosco anno 1849, in cui la fortuna d'Italia sembrava naufragata nella sconfitta delle armi e nello sconforto degli animi, l'Ateneo torinese echeggiava degli applausi con cui una folla di studenti, di emigrati, di uomini politici, salutava la prima lezione di un nuovo professore, succeduto ad Antonio Scialoja nell'insegnamento dell'economia politica. Quel professore era Francesco Ferrara, che le fortunate vicende politiche avean tratto a Torino, e che

sin dalla prima lezione altamente affermava con scultoria precisione e venustà di parola, con rigida geometricità di concetto, il suo credo morale, politico ed economico, che sempre poi nella lunga ed operosa vita avrebbe mantenuto fermo ed immutato.

Egli chiudeva quella meravigliosa lezione, rivolgendosi ai giovini che pendevano dal suo labbro infiammato, e chiedendo loro tre cose, tre condizioni indispensabili: *sapere, coscienza, coraggio*; tre condizioni in cui poteva sintetizzarsi tutta la vita morale ed intellettuale dell'oratore che ad esse nè allora nè poi venne mai meno.

Poichè Francesco Ferrara ebbe il *sapere*, e « nel duro » travaglio di conoscere la verità, s'ostinò a cercarla, a carpirla, a strapparla di mezzo alle aberrazioni che accerchiano le parole più semplici, riuscendo ad una poderosa opera scientifica in cui rifulge tutta l'altezza di una mente culta, robusta, creatrice ».

Ebbe la *coscienza*, sia quella dell'indagine scientifica, che quella della resistenza morale, cercando, trovando, credendo, rimanendo incorrotto in una atmosfera di corruzione.

Ebbe il *coraggio* di affermare ovunque e comunque il suo pensiero, onde squillavano come voci di tromba, risvegliatrici dei dormienti, le sue fiere, ardite affermazioni, sian quelle della prolusione al liceo Tulliano, o quelle della lettera da Malta, o quelle della sua difesa al Consiglio dell'Istruzione, o quelle ancora delle innumeri polemiche economiche politiche.

« Giovani, voi siete più fortunati di me; non v'incontrate in un uomo che vi dica, che sappia dirvi, attendete. O, se vi piace, ve lo dirò: vi dirò, attendiamo, ma da uomini illuminati e decisi; attendiamo, ma col titolo in mano dei nostri diritti, come il latore della cambiale attende il giorno della scadenza. E che ci pensino bene i tiranni! perchè il giorno della scadenza arrivato e il pagamento non fatto, potrebbe bene avvenire, che il titolo dell'umanità fosse protestato sopra la piazza! ».

Così parlava Francesco Ferrara ai giovani del liceo Tulliano di Palermo, nel 1847, in piena reazione borbonica. E

pochi giorni appresso, rivolgendosi al Borbone, scriveva: « Sire, » pensateci bene! Vi han detto che la truppa è sempre fedele, » e vi han taciuto che la rivoluzione del 1820 cominciò dalla » truppa. Vi hanno magnificato le vostre forze, vi han descritto » le provviste delle fortezze e dipinto per timida e disarmata » la nazione: ma la storia? ve l'anno occultata; e nella storia » sta scritto che quando un popolo ha tutto perduto e dispera, » si leva in massa, si fa decimare dalla mitraglia, ma poi » espugna bastiglie, recide teste sovrane, e rovescia le più solide » dinastie ».

Undici anni dopo — nel 1858 — sospeso dall'ufficio e deferito al Consiglio superiore dell'istruzione, per avere compromesso la dignità della cattedra con una lezione sulla libertà dell'insegnamento, egli si difendeva così:

« La dignità del professore ufficiale consiste nel crederci » il mandatario della scienza e del paese, non lo schiavo dell' » l'uno o dell'altro Ministro . . . Consiste nel professare le sue » teorie con quel linguaggio netto, preciso e grave che la » scienza richiede, non con quelle formule che, sotto l'apparenza » di essere dignitose, nascondono la paura di poter dispiacere a qualcuno e perdere lo stipendio. Consiste in una » parola, o signori, quando si tratta di un economista, nel » lasciarsi trascinare qui come un reo, anzichè portare il rimorso » di aver taciuto alla gioventù, che il monopolio dei » governi in fatto d'istruzione è la morte dell'istruzione. Questo » è il concetto della dignità com'io so farmelo; se i partiti » politici, se le nostre autorità ne preferiscono un altro » retamente contrario, io non mi curo di persuaderli ».

E quando il professore ribelle divenne, non molti anni dopo, ministro delle finanze, in piena Camera affermò di essere ancora un partigiano deciso ed impenitente della libertà in tutto e per tutti. « Non sarà l'amore di un portafoglio, egli diceva, che potrà sradicare dall'anima mia un principio, al quale vado debitore della miglior parte delle tribolazioni della mia vita ».

In queste poche citazioni è l'uomo, tutto l'uomo, quale molti di noi lo hanno conosciuto, polemista, scienziato, uomo politico, incoercibile, incorruttibile, ardito, irruente, convinto.

Non è questo il luogo nè l'ora di analizzare la vita scientifica e politica del Ferrara.

Altri potrà dire del meraviglioso acume critico con cui analizzò e discusse tutte le principali teorie economiche, non accontentandosi già di approvare o disapprovare le idee degli altri, ma a quelle che disapprovava contrapponendo le teorie che gli sembravano vere; altri potrà dire della sua opera politica e finanziaria, svoltasi nel giornalismo, nelle assemblee legislative, nei consigli del governo, sempre sapiente, franca, coraggiosa, anche quando sfidava l'impopolarità o l'ira di parte.

A me preme soltanto di ricordare, quello che fu ed è il suo titolo massimo d'onore: il puro, incontaminato e pugnace amore a tutte le libertà, amore che fu religione e della religione ebbe tutte le intransigenze, amore che in tempi di facili e quieti opportunismi, di profique e gioconde transazioni, lo rese un solitario della politica e della scienza. Onde gli ultimi anni trascorse lontano dal parlamento, di cui era stato tanta parte, sdegnoso dell'indirizzo utilitario degli studi, ferito nel più profondo dell'animo nel veder ripiegata quella bandiera di libertà ch'egli avea sperato veder sventolare vittoriosa al sole dell'Italia nuova; onde la sua bara non seguì stuolo di discepoli soddisfatti o di partigiani pasciuti, ma — toltine i rappresentanti ufficiali — pochi, timidi, sparsi seguaci della miglior parte delle sue dottrine.

Ma quella fede nella libertà che fu il credo di tutta la vita di Francesco Ferrara, vive ed attende nei suoi scritti e nei suoi ricordi; vive ed attende nelle anime che vedono oltre la breve e ingloriosa ora presente.

Dalle pagine dell'economista, del pensatore, dell'uomo di stato, dai ricordi di una vita degna e luminosa, dai fremiti delle anime che non abdicano e si preparano, risorgerà fulgida e vittrice a sciogliere i dubbi che tormentano questa grigia fine di secolo, a risolvere i cupi problemi che incalzano e premono.

Poichè, o Signori l'avvenire è della libertà.

Ebbe poscia la parola il prof. *Giacomo Luzzatti* il quale

pronunciò in commemorazione del compianto suo maestro il seguente discorso:

Egredi amici!

Permettete a me, ultimo de' suoi discepoli nel tempo e per merito, di dire poche parole che suonino omaggio riverente alla memoria del mio venerato maestro, di Francesco Ferrara.

Il quale bene potrebbe, evocato in ispirito, ripetere le parole di Virgilio allora che i maggiori poeti fanno a gara per onorarlo

“ Fannomi onore e di ciò fanno bene. ”

Ma lui, vivo, il Ferrara, fu onorato abbastanza?

E poichè morte ha disfatto il suo corpo, sarà onorato in maniera condegna al suo alto valore?

Io non mi farò a tessere l'intera biografia del Ferrara. Il compito esorbiterebbe i limiti segnati al mio discorso, e fu già fornito assai bene dall'egregio mio amico prof. Angelo Bertolini.¹⁾ Mi accontenterò di accompagnarlo per breve tratto, spigolando in un campo mietuto.

Certo meriterebbe particolareggiato racconto la vita avventurosa epica di questo prode cavaliere della libertà, sempre sulla breccia, domo tal fiata, giammai vinto! E' tutta una vicenda di casi singolari, un succedersi di uffizi disparatissimi.... ma chierico, direttore dell'uffizio di Statistica a Palermo, uomo di azione, anzi di rivoluzione.... professore di Economia, Direttore dei Dazi indiretti a Palermo, Consigliere della Corte dei Conti, Ministro, Direttore della Scuola Superiore di Commercio.... ovunque ei si mostri, passi o s'arresti,

¹⁾ Prof. *Angelo Bertolini*. La vita e il pensiero di Francesco Ferrara. — *Giornale degli Economisti*, Gennajo 1895, pag. 1-44.

s'erge maestosa e spicca la sua eminente personalità, che incede serenamente sicura sotto l'usbergo di due Iddii, di due fedi, della fede giammai smentita per l'Iddio de' suoi padri, della fede nella *libertà*, educata con lungo studio e con grande amore.

Di quanta forza morale ed intellettuale non deve averlo assistito l'incessante visione di questi due Iddii?

Assistito da tanto fulgore di luce, la sua intelligenza affinandosi, bene ei poteva profundarsi per entro alla materia dell'uomo e del mondo esteriore; bene ei poteva con raggi X addirittura portentosi coglierne le forze intime operose, risalire dai fenomeni ai numeri, trarre del *caos* degli eventi umani e degli arbitri individuali la nozione di legge, di rapporti necessari che derivano dalla natura delle cose, (v. Pref. vol. VII p. LXX), di queste leggi divine che una volta scoperte e comprese si devono *lasciar fare e lasciar passare*.

Chierico, dai compagni è gratificato del titolo di *imperatore romano*, chè a tutti forse sovrastando per altezza d'ingegno, tutti li superava nel facile eloquio latino. I suoi maestri l'ebbero caro, e più di ogni altro il padre Grassellini che fu poi cardinale. E da allora magari ebbe a radicarsi nel suo animo quella fede in un ente superiore che serbò inalterata per tutta la sua vita. — “ Nulla io presumo sapere fuorchè questo solo, che la mia ignoranza non iscende a tanta profondità da lasciarmi menomamente il sospetto che l'universo sia privo d'un Dio „ ¹⁾.

Ricevuti gli ordini minori interrompe la carriera ecclesiastica, e in un momento d'ozio tenta la fortuna nel commercio, nella speculazione. Ma la fortuna non gli arride e fu vera fortuna. La ricchezza avrebbe potuto attrarlo in un'orbita non sempre immacolata di altre cure ed uffizi con grave jattura della scienza e della patria. Nè ei fallì alla prova degli affari, ma semplicemente non volle il denaro degli altri! Forse

¹⁾ Cft. Lettere d'introduzione alla *Moneta* di Tullio Martello. Firenze, 1883. (Lettera IV, pag. XXXI).

si ricordava che Mercurio era insieme il dio dei ladri e dei mercanti!

Incerto sulla via da scegliere, proclive dapprima alla medicina, la sua vocazione è decisa dopo la lettura del “ Saggio sopra le cause ed i rimedi delle angustie attuali dell'Economia agraria in Sicilia, di Nicolò Palmieri „. Ferrara sarà economista.

Ultimati i suoi studi, vince a soli 22 anni il concorso presso la Direzione centrale della Statistica di Sicilia in Palermo; tre anni dopo è assunto all'Ufficio di Direttore, e inizia il suo arringo glorioso di pubblicista con quei suoi *Dubbi* e con quelle sue *Memorie* sulla *Statistica* ¹⁾ che bene il Bodio volle col consenso dell'autore ristampare, studi notevolissimi ond'ei eccelle anche in codesta disciplina come maestro di color che sanno.

Ma i tempi si facevano grossi e forieri di grandi avvenimenti. Il Ferrara, inconsapevole, è tratto all'azione operosa, alla rivoluzione. “ Caddi, così ei scrive, nei lacci di tre amanti che non ho avuto di poi la forza di abbandonare... Politica, Economia e in mezzo a loro la prepotente Sirena che chiamano *Libertà* „ ²⁾.

“ Oh! la primavera del quarantasette! „ così il *Martini* nelle sue *Simpatie*, ³⁾ or ora date alle stampe. La nuova giovinezza dell'Italia fu quella; un anno dopo i dissensi erano già cominciati e le nostre voglie divise guastavano ancora, come ai tempi del Petrarca “ del mondo la più bella parte „.

Al cospetto di un governo ch'era la negazione di Dio, Francesco Ferrara non poteva aspettare, tranquillamente aspettare che il tempo maturasse ad ora ad ora la giustizia della storia. Al cospetto di tale governo ogni indugio era peccato non veniale, era una diserzione per paura di uno dei tre f... della forza.

¹⁾ Cft. Annali di Statistica. — Memorie di Statistica del professore F. Ferrara. Roma 1890.

²⁾ Cft. Memorie di Statistica. Lettere al prof Bodio, pag. IX.

³⁾ *Ferdinando Martini*. — *Simpatie* (studi e ricordi). — Firenze, 1900, pag. 289.

Nel principio del dicembre del 1847, invitato a tenere una *prolusione* al Liceo Tulliano, sviscerando il tema che « l'Economia Politica è una novella fase del bisogno della libertà », trae argomento per denunziare gli orrori di quel malgoverno, e per esortare i Siciliani a non aver troppa pazienza.

« Oggidì voi lo vedete, così ebbe a concludere il suo vibrante discorso, è vezzo dell'Alta Italia il raccomandare a noi moderazione e pazienza, il consigliarci di attendere. Ma, oh Dio! ho passato metà della mia vita senz'altro aver fatto che attendere! — Giovani, voi siete più fortunati di me; non v'incontrate in un uomo che vi dica, che sappia dirvi, attendete. O se vi piace, ve lo dirò: vi dirò attendiamo, ma col titolo in mano dei nostri diritti, come il latore della cambiale attende il giorno della scadenza. E che ci pensino bene i tiranni! perchè il giorno delle scadenze arrivato e il pagamento non fatto, potrebbe bene avvenire che il titolo dell'umanità fosse protestato sopra la piazza. » ¹⁾.

Più *terribile* ancora, quando nello stesso anno e nello stesso mese di dicembre, pubblica la famosa lettera così detta di Malta perchè si finse stampata colà.

E' una lettera addirittura incendiaria, dove fra altro leggi questa mirabile sentenza che bene potrebbe fare al caso anche per governi non borbonici. « Non il Codice manca, manca la legge delle leggi; nel governo manca la volontà e la necessità di eseguirle; nel popolo la possibilità di reclamarne la esecuzione ».

E finisce con questo *memento*: « Sire, pensateci bene!... Vi han detto che la truppa è sempre fedele; e vi han taciuto che la rivoluzione del 1820 cominciò dalla truppa.... Vi hanno magnificato le vostre forze, vi han descritto le provviste delle fortezze, e dipinta per timida e disarmata la nazione: ma la storia? ve l'hanno occultata; e nella storia sta scritto che quando un popolo ha tutto perduto, dispera, si leva in massa, si fa decimare dalla mitraglia, ma poi espugna bastiglie, recide teste sovrane, e rovescia le più solide dinastie. »

¹⁾ Cft. *L'Époque* del 18 Aprile 1867 cit. da A Bertolini, art. cit. p. 9.

Un proclama o sfida annunciava la rivoluzione per il 12 gennaio 1848. Il Governo rompe gli indugi. Ferrara è arrestato la notte dal 9 al 10 gennajo, e insieme ad altri dieci eminenti cittadini, è tradotto a Castellammare. La prigionia però ebbe breve durata. Dopo pochi giorni trionfava la rivoluzione.

Ma il Ferrara è sempre sulla breccia, e se emerge fra i maggiori *attori* nel memorando periodo della rivoluzione, non meno poi, quando s'instaura il governo autonomo della Sicilia. Palermo lo elegge fra i suoi rappresentanti.

Però bisognava dare uno stabile assetto politico al nuovo reame. Egregiamente consigliate da Ruggero Settimo, nome cui è impari qualsiasi elogio, le Camere legislative Siciliane nella notte del 10 Luglio 1848 eleggono a re di Sicilia Ferdinando Maria Alberto Amedeo duca di Genova, secondogenito del re Carlo Alberto.

Francesco Ferrara è chiamato a far parte della Deputazione incaricata di recare a Torino, al neo eletto re, il voto delle Assemblee legislative, e chiedere al tempo medesimo l'assenso del padre. Ma temporeggiando e tergiversando il magnanimo re a dare il suo assenso che fu poi un *diniogo*, oramai assenso o diniego erano la stessa cosa. Il Borbone, a malgrado di un'eroica resistenza, col diritto del più forte, aveva riconquistato il perduto dominio.

Francesco Ferrara, forse presago della sorte che gli sarebbe riservata facendo ritorno a Palermo, per la prima volta aspettò che tempi migliori si preparassero per la sua isola natia. Ei si riduce in esilio volontario a Torino.

Ma da *ailora*, da Torino, comincia l'apoteosi del Ferrara. Professore di Economia in quella Università per dieci anni ¹⁾, poi in quella di Pisa; autore delle geniali Introduzioni alla Biblioteca dell'Economista, la gloria del rivoluzionario doveva essere offuscata da quella dello scienziato, del celebre Economista che sovra tutti come aquila vola.

¹⁾ Cft. — *S. Cognetti de Martiis*. Francesco Ferrara all'Università di Torino (1849-59). *Giornale degli Economisti*, dicembre 1893. pag. 521-550.

Ed è di lui come Economista che sommamente vogliamo aggiungere brevi parole.

I capisaldi della Economia di Ferrara sono la libertà ed il valore.

« Spiegando a modo di circolo — così ei scrive in un articolo anonimo pubblicato nel Giornale dell'Economista — tutti i fenomeni della vita economica, da ogni parte di questa circonferenza partono innumerevoli raggi che mettono capo alla libertà come a loro centro comune „¹⁾. Libertà politica, libertà di coscienza, di culto, libertà d'insegnamento — ritenendo perfino dannose l'obbligatorietà e la gratuità dell'istruzione — libertà di lavoro, di commercio, libertà di credito, delle Banche, libertà nella coniazione della moneta....., libertà in tutto e per tutti.....

E' una concezione grandiosa perchè originale, perchè la libertà ch'ei vagheggia è veramente una prepotente sirena, diversa nella sostanza se non nel nome da quella dimandata ad alta voce tal fiata, ora sommamente dai maggiori Economisti e pubblicisti prima di lui.

Si lo sappiamo. I *Fisiocrati* o Economisti del secolo XVIII vanno famosi per essere stati i primi o fra i primi, in odio alle restrizioni del sistema mercantile, ad inneggiare alla libertà, alla libera concorrenza, e per aver pronunziato il fatidico apoftegma: *lasciate fare, lasciate passare*.

Non vi è dubbio. I *Fisiocrati* furono i primi ad intravedere l'esistenza di un ordine naturale nei fenomeni attinenti alla umana società....., ma la libertà da essi bandita è accorgimento di arte economica, non verbo di scienza; è figlia dell'errore non della verità; trae qualità e modo dalla loro dottrina del prodotto netto; è il corollario di una dottrina erronea, escogitata a bella posta onde esaltare le classi agricole avviliti e depresse per le intemperanze protezioniste di Colbert, a vantaggio esclusivo delle classi dedite al commercio ed all'industria.

¹⁾ Cft. *Domenico Berardi*. — La dottrina Politico-economica di Fr. Ferrara. *Giornale degli Economisti*. — Sett. ott. 1894, pag. 369.

Essi, i *Fisiocrati*, vogliono assicurare ai proprietari di terra, agli agricoltori i prezzi più *buoni*, come essi li chiamano, cioè a dire più alti per le loro *grasce*. Per ciò nei loro libri discorrono sì di proposito e ben vogliono attuata la libertà di estrazione dei grani, dove accennano appena, se pur fanno parola, della libertà di introduzione. E si scalmanano in vece a reclamare la più assoluta sconfinata libertà e libera concorrenza nell'industria e nel commercio.... e, *pour cause*, onde i proprietari, detentori del prodotto netto, riescano a fare maggior guadagno ancora, potendo acquistare, grazie alla libera concorrenza industriale e commerciale, al massimo buon mercato, le robe ad essi bisognevoli.

Con Adamo Smith ci si solleva in più *spirabile aere*, ma la sua opera classica non oltrepassa ancora il *limite* dei sistemi economici, per quanto il suo sistema industriale sia di gran lunga migliore di quello *Fisiocratico* e del sistema mercantile.

Per Adamo Smith non è più il denaro, come per i mercantillisti, la prima e principale ricchezza di un paese; non è tampoco la *terra* com'era l'avviso dei *fisiocrati* ritenendo a sproposito che solo l'agricoltura potesse fornire un *prodotto netto*, cioè un *di più* riprese le spese di produzione. Per l'illustre scozzese la scaturigine di ogni ricchezza per gli individui non meno che per i popoli vuolsi trovare nell'industria, nel lavoro dell'uomo comunque ei si applichi, su qualunque materia si eserciti. Ora, a che si riduce di fatto la *libertà* nel sistema industriale di Adamo Smith? Il primo capitolo della sua classica opera è consacrato alla divisione del lavoro; e per l'illustre scozzese, volere o no, la libertà rimane pur sempre un accorgimento utile, come è un accorgimento utile la divisione del travaglio. La libertà conferisce come la divisione, come l'associazione del lavoro alla maggiore produttività del lavoro umano, è fattore se si vuole di benessere per gli individui e per i popoli, ma non di più.

Nè la causa della libertà guadagna gran fatto per merito di *Ricardo*.

Ricardo, questo colosso della scienza, è pure il tipo

classico dell'Economista borghese, che tutto sacrifica al profitto del capitale, al maggior profitto del capitale.

Ei imprime sulla Rendita dei proprietari quasi lo stigma dell'infamia. E' il prezzo delle qualità originarie e indistruttibili del suolo, è un prezzo che aumenta via via senza merito del proprietario, ma solo per la congiuntura favorevole di una popolazione crescente...

Però si fa paladino della libertà commerciale, limitatamente al commercio dei grani. E la ragione è evidente. Libero questo commercio, libera l'introduzione delle grasse, le rendite dei proprietari possono bene assottigliarsi, e ciò che è lo stesso per lui, può aumentare di qualche cosa il profitto del capitale.

Perchè per il Ricardo vi è conflitto d'interessi nei fenomeni di distribuzione. Chi dice rendita alta viene a dire bassi profitti; ed i profitti non possono aumentare senza che si attenui d'altrettanto la rendita della terra o il salario del lavoro.

La libertà di Ricardo auspica alla lotta di classe, alle rivendicazioni socialiste e collettiviste; non è una sirena, è Nemese.

Bisognava prepararsi alle difese; era d'uopo dimostrare che gli interessi sono armonici, che fra questi interessi non è possibile alcun disaccordo.

Il governo di Luigi Filippo è il trionfo della borghesia quattrinaja, del capitalismo. Il '48 è alle viste. — Ed ecco che Federico Bastiat detta le sue geniali Armonie Economiche dove traluce vivo, intenso l'amore per la Libertà. Ma la libertà per lui non è scopo a sè medesima, è mezzo o condizione per realizzare l'armonia degli interessi. E poichè l'armonia degli interessi non può attuarsi effettivamente che quando il valore delle merci si agguaglia appunto al travaglio speso nella loro produzione, e nemmeno un centesimo sia dimandato, come remunerazione degli elementi gratuiti, da Dio largiti a tutti gli uomini, così definitivamente la libertà per il Bastiat non è causa dell'armonia se non in quanto produce equivalenza fra travaglio e valore.⁹⁾

⁹⁾ Cfr. *Francesco Ferrara*. Introd. Vol. 12, prima Serie. Bibl. Econ. pag. CXIX.

Povera libertà, da Signora fatta ancella, onde era dato modo ai socialisti della cattedra e della piazza di irridere alle vuote idealità della scuola così detta Manchesteriana, di motteggiare sull'immacolata concezione di armonie che cotal vestigio in terra di sè lasciano

“ Qual fumo in aere, od in acqua la schiuma ”
e che bene, per reazione necessaria, potevano consigliare gli uomini nuovi della scienza per amore di libertà *effettiva*, di libera *effettiva* concorrenza a sopprimere la libertà, la libera operosità individuale:

“ *Et propter vitam vivendi perdere causas* ”.

Ciò ha fatto il *Dunoyer*, ciò ha fatto il nostro *Romagnosi*. E ancora, essi sono benemeriti della scienza, dell'umanità al confronto di quei politici che vogliono la libertà per il popolo e non per l'uomo, preconizzando a quella libertà pervertita che è licenza dei pochi con la soggezione dei molti, libertà... ma solo per il proprio partito o per la propria classe; libertà per sè e non per gli altri, libertà che è tirannia, quando candidamente non si riduce a dire: “ esci di lì, ci vo' star io ”.

Certo non era questa la *libertà* vagheggiata ansiosamente dal Ferrara.

“ La libertà io la professo, l'agogno con avidità insaziabile. Mi pare un ente troppo delicato e sensibile perchè io sappia indurmi a transigere con qualunque menomo alito di restrizione che miri ad offenderla; e mi par troppo regina del mondo umano, perchè nei miei sogni dorati non la veda e la palpi da sovrana assoluta, nell'avvenire de' popoli. La trovo nell'indole costitutiva di me medesimo, di tutto ciò che mi compone e mi attornia, la vedo fatale, e vedo fatali le idee che ne ho concepite, e che tutto il genere umano concepirà quando avrà finito di mercantare co' suoi errori passati e colle sue apprensioni attuali; quando avrà finito di credersi immaturo all'abolizione delle dogane, e per timore di perdere le arti, perdere il commercio e la civiltà; quando avrà finito di sopportare, per timore del monopolio dei preti, il monopolio dei professori e delle università; per timore di

armate invaditrici la lebbra delle armate nazionali; per timore della parola licenziosa, il freno della parola maschia ed onesta. Tutto ciò mi angustia, ma tutto ciò passerà. Ho il dolore di essere arrivato troppo presto nel mondo, ma non ho il menomo dubbio, nè sul principio vitale della libertà, nè sul destino che la spinge a dominare totalmente nel mondo. » (Ferrara — pref. Bastiat, pag. LXXXIX).

La libertà per il Ferrara è tutto; è proprietà, è ragione, è giustizia; giustizia nella distribuzione del prodotto, elasticità nei fenomeni di circolazione, economia nel consumo; è lo Stato ideale, è il governo della ragione e della giustizia fra gli uomini, cui si contrappone il mal governo di tutti i popoli in tutti i tempi.

La libertà per il Ferrara è proprietà; è la proprietà della persona umana progettata sul mondo esteriore. E' questa la proprietà donde tutte le altre derivano; ma questa proprietà di sé medesimi, delle proprie forze di lavoro, ma questa libertà non può essere senza la consacrazione della proprietà sul frutto dell'umano travaglio che liberamente si esercita sulla natura onde dominarla:

“ *Et mihi res, non me rebus submittere conor.* »

Poichè l'uomo in presenza del suo compagno può esser tratto a sviare le sue forze dal campo della natura e rivolgerle sopra l'uomo.

E' un affare di calcolo, è un'applicazione originale del costo di riproduzione. Forte di membra ma debole di cervello io posso trovare il mio tornaconto di appropriarmi la roba del compagno, anzichè durare la fatica di produrre della roba eguale. E come ben dice il Ferrara: “ Quando l'ostacolo di natura è tale che il sorpassarlo costituisce uno sforzo maggiore che quello di dominare sulla potenza appropriativa dei nostri simili, l'impulso naturale della natura umana si è di lasciare la materia inerte per gettarsi sui suoi compagni. »

Però si dirà: volere o no la proprietà del nostro simile limita la nostra potenza di occupazione. — “ Se io dinanzi alla proprietà del mio simile mi arresto, lascio allo stato di aspettativa l'ingegno, la forza muscolare, gli strumenti che

posiedo e che mi renderebbero atto a coltivare il campo del mio vicino. »

Sì, forse questo è possibile, ma la forza *libera* dell'uomo se non potrà subito utilizzarsi, se non sarà subito utilizzata, non per questo andrà perduta. Distolta dall'agricoltura si rivolgerà all'industria; il capitale potrà trovare un altro impiego; depositato in una banca, potrà sovvenire l'agricoltore che ne ha di bisogno e può trarne maggior beneficio. — E' interdetto, è interdetto assolutamente che una forza libera di lavoro in aspettativa, o prima o poi non trovi una materia in cui incorporarsi e fruttificare.

Ma è altrettanto vero che questa forza di lavoro sarà inesorabilmente perduta quando *sviata* dal mondo esteriore sia consumata, sia spesa per costringere il nostro simile a cederci il frutto della sua potenza di occupazione. Perchè? Perchè adoperando di tal maniera si compromette ed offende il libero, inviolabile esercizio di travaglio del nostro simile; perchè anche l'usurpazione ha il suo costo di produzione e la reazione ha un costo anche maggiore dell'usurpazione. — “ La storia dell'umanità, dice benissimo il Ferrara, ¹⁾ non è che una serie d'innumerevoli varianti della medesima formola, del medesimo effetto. Usurpazione continua di forze umane, così la formola; reazione continua dall'usurato sull'usurpatore, ecco l'effetto. E' questo un evidente tradire il voto della natura, ed è questo se io non m'inganno un'ineluttabile dimostrazione dell'assunto accennato, che il travaglio di occupazione è impossibile se la proprietà non esiste, tal quale necessariamente è intesa, cioè come legge per la quale nessuna delle forze umane sia rivolta a comprimere altre, e tutte rimangano libere di spiegarsi nel campo immenso della natura. »

Questa è la libertà agognata dal Ferrara, questa è la prepotente Sirena a' cui lacci fu preso. È una libertà che è proprietà, che è evoluzione, che è ascensione a forme sempre più perfette di esistenza; libertà che è lotta, associazione

¹⁾ Cft. Fr. Ferrara. Introd. al Vol. VI della Biblioteca dell'Economista. 1.a serie, pag. LXVI.

per la lotta contro il mondo esteriore e non lotta fra gli uomini o peggio lotta di classe; è una libertà che non esclude i monopoli — se di natura e non di legge — ma anzi quasi li presuppone e li invoca; è una libertà infine che non è accorgimento utile per i vincitori quanto fatale per i vinti, perchè la vittoria è di tutti quando le forze umane si esercitano ad asservire le forze di natura, come la sconfitta è di tutti quando una forza umana sia intesa e spesa a comprimere un'altra forza umana.

Tale la libertà che il Ferrara andò sempre cercando e non trovò mai, ecco la prepotente Sirena che lo ammaliò per tutta la sua vita!

Ma dunque! Codesta libertà, come fu agognata dal Ferrara, non conclude necessariamente all'armonia degli interessi?

Certo che sì; ma non è l'armonia vagheggiata dal Bastiat, non è l'armonia che poggia sull'assurdo, che dimanda per prodursi la corrispondenza perfetta o meglio equipollenza fra valore e travaglio, non è una vuota *idealità*, è una realtà, che erompe, in ossequio alla legge reale del valore, dagli stessi monopoli se pur traggono qualità e modo dalla natura delle cose e dalla libera intelligente operosità e iniziativa individuale.

“ La terra, ben dice il Ferrara, è uno dei tanti agenti naturali, ma non il solo che si possa monopolizzare. E finchè ne rimangono, finchè vi è un'acqua ch'io possiedo ed il mio simile non può possedere; finchè l'aria pura ch'io respiro alla collina non è quella che avvelena il mio simile costretto ad abitare sulle risaje; finchè vi è un raggio di sole che vivifica la mia stanza e mai non penetra nel tugurio del mio vicino; finchè il ruscello, la cascata, il vento, l'umido, la miniera, il sito, il clima, qualunque parte della natura di cui io mi giovò, abbia un carattere di specialità, presenti una limitazione, si possa ottenere da un uomo e non da un altro, da un popolo e non da un altro, la questione degli agenti naturali rimane intatta; non basta il provare che ogni valore si ottiene *perchè* si è lavorato; non basta, neanche provare che il valore della terra, che il tale o il tale valore speciale si

equilibra perfettamente col costo suo, rimane sempre a provare che *ogni* valore unicamente risponde alla *quantità* del travaglio. „ (v. pref. Bastiat, p. CV).

Ora questa *prova* Bastiat non poteva fornirla, e non potendolo, cadeva in sfacelo tutto il mirabile edificio delle sue armonie.

Non così per il Ferrara.

Per il Ferrara se libertà è proprietà, tutte le proprietà, tutti i monopoli, non importa quale che sia il loro oggetto o il modo di loro costituzione, tutti sono sottoposti alla legge del valore; ed il valore non è determinato dal costo di produzione, ma dal costo di riproduzione delle differenti *utilità* per il consumatore che ne ha di bisogno e che pur di ottenerle è disposto a pagare un certo prezzo.

Alla luce di questa *teoria* che è gloria *italiana* e del Ferrara in particolare, e che pur come novità *gustosa* noi *apprendiamo* con nomi esotici dall'Austria, dalla Germania, dall'Inghilterra, ei vede chiaro nei fenomeni di distribuzione, come nessuno più di lui ebbe a vedere giammai, rivelando al volgo profano una di quelle mirabili armonie, che solo l'odio e la lotta di classe possono annebbiare e disconoscere.

I potenti di ieri, i proprietari, come i potenti di oggi, i capitalisti sono impotenti a sopraffare gli umili, specie quelli che vivono del sudato lavoro delle loro braccia.

Nella lotta fra il capitale e il lavoro, fra il travaglio passato e il travaglio attuale, la vittoria arride al travaglio attuale perchè più produttivo e pur meno produttivo del travaglio ancor di là da venire.

“ E domani questo presente sarà già fatto passato e si presenterà al travaglio futuro col medesimo ardore. Ma domani l'invenzione sarà venuta, la nuova idea, la nuova macchina avranno moltiplicato la produttività del lavoro; i viveri abbonderanno di più.... Domani vi sarà giustizia e sicurezza per il paesano dell'India, vi sarà istruzione, morale, abitudini di previdenza, talento industriale nel lavorante irlandese; per entrambi si tratterà, trattando un affitto, di aggiungere alla

minestra la birra, non più di vivere o di morire. » ¹⁾ In altri termini la Rendita del proprietario, il profitto del capitalista tendono sempre a svilirsi a misura appunto che la produttività del travaglio si accresce. (v. pref. *Carey*, pag. 69-70).

Cieco chi non la vede codesta mirabile armonia!

E non finirei più, solo che volessi accennare a tutte le dottrine originali di cui il Ferrara volle arricchire la disciplina economica.

Classica la sua Nota sulla dottrina dei fisiocrati; novatore quando si fa a dimostrare l'inesistenza dei prodotti immateriali epperò l'inesistenza della proprietà letteraria; mirabile la sua dottrina sulla capitalizzazione ond'egli, continuando *Turgot* e *Condorcet*, ha fede non dubbia sul *progresso* infinito dell'uomo e delle umane società; magistrale il suo pensiero sulle *crisi* cui riconnette e d'onde trae, come complemento necessario, la libertà del credito e delle banche; maestro di color che sanno prima e dopo di lui quando stabilisce i limiti dell'ingerenza governativa o meglio le condizioni che solo possono legittimare ogni nuova funzione di Stato, e che sono: interesse generale — necessità — utilità....

E dunque? Onoriamo l'altissimo Economista.

Onore a questo tipo di scienziato credente cui l'ingegno ipercritico e la sagace ricerca del vero concedette di non ritenere infallibile che un solo sillabo fatto di queste tre parole: *scienza, coscienza, coraggio*.

E di coraggio, di gran coraggio civile diede prova il Ferrara; a Torino preferendo di abbandonare la cattedra a quell'Università piuttosto che abjurare alla sua opinione in difesa della libertà dell'insegnamento; a Palermo direttore dei Dazi indiretti, non lasciandosi sopraffare dalla camorra, fosse alta o bassa; infine, sfidando l'impopolarità nel sostenere in due riprese a visiera alzata, coadiutore del Sella, l'imposta sul macinato.

Quando nel mondo ufficiale, quando nei ridotti, nelle chiostre, nelle officine sotterranee della scienza si lavorava

¹⁾ Cft. *Fr. Ferrara* — pref. *Carey*. *Bibl. Econ.* pag. 69-70.

per il trionfo in Italia del Socialismo di Stato e del Protezionismo o Americanismo a tutta oltranza, fu lui solo a difendere a viso aperto la causa della libertà in tutte le sue forme, in tutte le sue manifestazioni!

E quando gli accattoni, i mendichi della scienza, nati per battere le dure illustri porte, non stavano come non stanno in forse tutto di, di mercanteggiare, di venire a patti con i loro ideali, con le loro opinioni, con la loro coscienza pur di far denaro o conquistare un'ambita posizione, Francesco Ferrara mai piegò o mutò bandiera, mai chiese niente per sè, e si riduce, povero, a questa Venezia dove col suo *nome* doveva dar lustro e fama a questa Scuola Superiore di Commercio!

Sì, lasciatemelo dire: la Scuola di Commercio deve il suo lustro, la sua fama a Francesco Ferrara.

Comunque ci niente abbia fatto.... e magari abbia disfatto, la sua persona era un faro sfavillante di luce che tutto irradiava il nobile Istituto; il suo nome era una bandiera, onde traevano animosi dietro a lui i migliori ingegni e come insegnanti e come allievi; e oggi ancora il suo spirito aleggia in questa Ca' Foscari che ben può aggiungere a' suoi fasti ansiosi, trepidanti, la gloria serena, tranquilla di aver dato ospitalità a Francesco Ferrara.

Ed ei era buono, amorevole, affabile con tutti.

Aveva in odio soltanto gli *empirici* della scienza, *blasognati* col titolo di *realisti*, ed aveva poi un sacro orrore per gli *opportunisti* troppo disposti a scovar fuori nell'*arsenale* dei ferravecchi dell'Economia *Politica* la formola ritenuta più idonea, com'essi dicono, a far ragione del caso particolare dell'aberrazione; ma in *realtà* a far passare la loro tesi preconcepita.

E bisogna dirlo, non risparmiava coloro che erano di un'opinione di una scuola diversa dalla sua. E non già, come si capisce, per antipatie personali, ma perchè chi non era con lui era nell'errore, era un dannato. *Vade retro Satana!*

Certo se il mondo sapesse il cor ch'egli ebbe — ed io debbo dirlo con riverente riconoscenza ch'ei aveva cuore per sollevare gli umili pieni di buona volontà — assai lo loda e più lo loderebbe.

*
**

Il *Vicepresidente* ringraziò a nome dell'Associazione il prof. Luzzatti della splendida commemorazione esprimendo la speranza che potesse venir pubblicata nel prossimo " Bollettino dell'Associazione ".

Venendo quindi alle comunicazioni mandò un saluto all'on. Pascolato, nuovo Direttore della Scuola. — L'Assemblea unanime associossi plaudendo.

Besta propose che di questa dimostrazione dell'Assemblea fosse presa nota a verbale e venisse comunicata al Direttore on. Pascolato. — L'Assemblea approvò.

Il *Vicepresidente* riferì intorno a quanto aveva fatto il Consiglio in esecuzione dell'ordine del giorno dell'Assemblea 15 Ottobre 1899 e in ispecie sul memoriale presentato ai Ministeri dell'istruzione e dell'agricoltura in proposito.

Comunicò all'Assemblea le norme del concorso per premio Ceresa, ed intorno al concorso bandito da noi per una monografia d'indole commerciale, economica od amministrativa.

Circa il numero dei soci dichiarò risultargli essere cresciuto a 310. Riguardo alle condizioni finanziarie le disse veramente soddisfacenti.

L'Associazione ha pure svolto la sua azione nel collocamento di antichi studenti, e su questo ottenne buoni risultati — nonostante la giovinezza del sodalizio.

Annunziò all'Assemblea come si fosse costituito, dietro iniziativa del Consiglio Direttivo della Scuola, un Comitato per l'erezione di un ricordo monumentale a Ferrara e del quale fanno parte tre delegati del nostro sodalizio. — Aperta la sottoscrizione, l'Associazione concorse con L. 50.

Comunicò che dal 18 al 21 Luglio p. v. si terrà a Parigi il Congresso delle Associazioni di antichi studenti, al quale la nostra Associazione sarà rappresentata.

Il *Vicepresidente* diede quindi la parola al Tesoriere *Toscani* il quale comunicò all'assemblea il conto consuntivo dello scorcio 1898 e dell'intero esercizio 1899.

Quindi il professore *Molina* diede lettura della seguente relazione dei revisori dei conti :

Egredi Consoci,

Il compito che ci affidaste, di rivedere i conti della vostra Associazione, risultò per noi facile e gradito allo stesso tempo. Facile, per la semplicità dell'amministrazione e l'esattezza con cui essa venne tenuta; gradito, perchè dobbiamo constatare, dal lato finanziario come dal lato morale, che la nostra Associazione in poco più di un anno ha avuto tale sviluppo che nessuno avrebbe sperato, sviluppo che ci permette di formare i migliori presagi per l'avvenire. Ciò è dimostrato dal conto patrimoniale: il nostro capitale intangibile ascende ormai a L. 2800, ed abbiamo inoltre una rimanenza attiva di L. 702,64. Questo il risultato finale: l'analisi di esso vi viene spiegata dal conto di cassa, sul quale vi intratteremo brevemente.

La consistenza di cassa, che al 1° Gennaio 1899 era di L. 2087,34, giungeva al 31 dicembre a L. 4024,64. Si ebbe quindi un avanzo, tra le riscossioni e i pagamenti, di L. 1937,30.

Per quote semestrali dei soci vennero riscosse L. 1206, restando un ammontare di quote arretrate (come dal conto patrimoniale) per L. 438, delle quali la massima parte, cioè L. 318, si riferisce all'ultimo semestre. Il servizio delle riscossioni procede dunque regolarmente, e tanto più dobbiamo rallegrarcene se consideriamo le molte difficoltà che esso presenta, pel fatto che i soci della nostra Associazione si trovano sparsi su tutti i punti del globo.

Le altre voci dell'Entrata non richiedono, ci sembra, alcuna dimostrazione.

Le spese sono riassunte per categorie nella parte passiva del Bilancio. Di esse, L. 278,95, si connettono alla gestione precedente; l'esercizio 1899 invece tramanda al corrente esercizio un peso per L. 900, come potete vedere dal Consuntivo di competenza. Ma di esse, L. 800 son costituite da due premi, l'uno istituito dal nostro Consiglio, e tolto quindi dagli avanzi dell'amministrazione; l'altro offerto dal comm. Ceresa e già versato nella nostra Cassa.

Le spese della gestione furono nel loro complesso di L. 684,43, di cui più della metà trovansi nella voce « Bollettino e stampati ». Perciò le spese ordinarie di amministrazione sono veramente tenui, e non si può non lodare la parsimonia dei nostri Amministratori.

Tutte le spese infine sono debitamente giustificate e documentate.

Per adempiere con piena coscienza il nostro mandato, abbiamo fatto anche alcune verifiche di cassa; ed è superfluo dire che trovammo sempre la più scrupolosa esattezza.

Egredi Consoci,

Null'altro abbiamo da esporre sui conti che attendono la nostra approvazione. La quale deve essere assoluta, ed accompagnata dalle più ampie lodi per l'opera diligente ed avveduta del vostro Consiglio d'Amministrazione.

*
**

Finita la lettura di questa relazione e nessuno avendo chiesto la parola, il conto, messo in votazione, venne dall'assemblea approvato alla unanimità, essendosi astenuto il Consiglio.

Procedutosi infine all'elezione di tre consiglieri e di un revisore, risultarono eletti e come tali vennero proclamati

a Consiglieri

Braida cav. Tito

Luzzatti prof. Giacomo

Martini prof. Lotario

a Revisore

Molina prof. Enrico.

La seduta venne levata alle ore 4 $\frac{1}{2}$.

CONTO DI CASSA

da 1 Gennaio a 31 Dicembre 1899

ENTRATA

Consistenza al 1 Gennaio 1899:			
Libr. portatore N. 47842	.	.	L. 507.27
" " 47911	.	.	" 381.49
" " 48054	.	.	" 399.23
" " 48197	.	.	" 462.59
" " 48278	.	.	" 333.26
Contanti	.	.	" 3.50
Riscossione N. 23 quote arretrate II. sem. 1898	.	.	" 69.—
" " 186 " I. semestre 1899	.	.	" 558.—
" " 173 " II. " 1899	.	.	" 519.—
" " 20 " pagate anticipatamente per semestri futuri	.	.	" 60.—
Saldo quota di un socio perpetuo	.	.	" 50.—
N. 10 quote soci perpetui nuovi	.	.	" 1000.—
Eventuali:			
Civanzi banchetto sociale, bicchierata ecc.	.	.	" 20.45
Compenso Fogliati per "reclame"	.	.	" 20.—
Dal comm. Ceresa per borsa viaggio a favore licenziati Scuola	.	.	" 500.—
Interessi liquidati per l'anno 1899:			
Libr. portatore N. 47842 estinto	.	.	" 5.32
" " 47911	.	.	" —.13
" " 48054	.	.	" —.14
" " 48278	.	.	" 5.26
" " 48197	.	.	" 19.11
" " 55132	.	.	" 3.16
Libretto nominativo N. 518	.	.	" 71.11
			Totale L. 4988.02

USCITA

Pagamenti in conto impegni anno 1898:	
Per Bollettino	L. 222.—
Spese postali per Bolli e reclami	" 56.95
Spese di competenza:	
Postali e telegrafiche	" 116.98
Onorari al personale e compensi vari	" 125.40
Bollettino e stampati	" 362.—
Cancelleria	" 24.25
Eventuali	" 55.80
Consistenza al 31 Dicembre 1899:	
Libretto nominativo N. 518	" 3171.11
" portatore N. 48197	" 223.80
" " " 55132	" 503.16
Contanti	" 126.57
Totale L. 4988.02	

CONTO CONSUNTIVO
di competenza per l'anno 1899

ENTRATE

N. 41 quote I. semestre esatte nel 1898	L. 123.—
" 186 " " " nel 1899	" 558.—
" 173 " II. semestre " "	" 519.—
" 33 " I. semestre rimaste da esigere	" 99.—
" 106 " II. " " "	" 318.—
Interessi liquidati pel 1899	" 104.23
Eventuali	" 40.45
Dal comm. Ceresa per borsa	" 500.—
Totale L. 2261.68	

SPESE

Postali e telegrafiche	L. 116.98
Onorari e compensi	" 125.40
Bollettino e stampati	" 362.—
Cancelleria	" 24.25
Eventuali	" 55.80
Mobili (da pagare)	" 100.—
Premio concorso pubblicazione	" 300.—
Premio Ceresa	" 500.—
Rimanenza attiva	" 677.25
L. 2261.68	

CONTO PATRIMONIALE
al 31 Dicembre 1899

ATTIVO

Libretti Cassa di Risparmio:	
Nominativo N. 518	L. 3171.11
Portatore " 48197	" 223.80
" " " 55132	" 503.16
Contanti in Cassa	" 126.—
Crediti per arretrati insoluti:	
N. 7 quote II. semestre 1898	L. 21.—
" 33 " I. " 1899	" 99.—
" 106 " II. " "	" 318.—
Totale L. 4462.64	

PASSIVO

Capitale intangibile	L. 2800.--
Debiti per spese già impegnate	
Mobili	„ 100.—
Concorso pubblicazione	„ 300.—
Premio Ceresa	„ 500.—
Debito verso i futuri esercizi:	
per N. 20 quote esatte anticipatamente	„ 60.—
Rimanenze attive:	
Il semestre 1898	L. 25.39
anno 1899	„ 677.25
Totale	<u>L. 4462.64</u>

ATTI DEL CONSIGLIO

Seduta del 3 Aprile 1900

Presenti: *Vivanti* vicepresidente, *Vedovati*, *Toscani*, *Dall'Asta*, *Martini*, *Besta*. Assente *Lanzoni*, giustificato.

Il *Vicepresidente* e *Dall'Asta* riferiscono su quanto ha fatto finora il Comitato pel ricordo a Ferrara.

Si delibera che l'Associazione concorra nella sottoscrizione con L. 50 (cinquanta).

Si delibera inoltre di aderire al Congresso delle Associazioni in Parigi, rimandando a luglio la nomina eventuale di un rappresentante.

Toscani presenta il memoriale che insieme al *Vicepresidente Vivanti* ha compilato in esecuzione dell'ordine del giorno dell'Assemblea 15 Ottobre. — Il Consiglio all'unanimità lo approva e delibera sia trasmesso ai Ministeri della pubblica istruzione e dell'agricoltura.

Adunanza del 3 Maggio 1900

Presenti: *Lanzoni* presidente, *Luzzatti*, *Toscani*, *Vedovati*, *Martini*, *Dall'Asta*, *Besta*, *Molina* revisore. Assente giustificato *Errera* revisore.

Il *Presidente* comunica che nell'assemblea dell'8 aprile furono nominati a Consiglieri il cav. Tito Braida, il prof. Giacomo Luzzatti, il prof. Lotario Martini. A revisore venne rieletto il prof. Enrico Molina.

Li insedia quindi nella carica cui li chiamò l'assemblea e prega il prof. Martini di riassumere la funzione di segretario da lui finora così lodevolmente tenuta.

Annuncia che il numero dei Soci, che dall'ultimo bollettino risultava di 310, è ora salito a 314.

Ringrazia il vicepresidente *Vivanti* per averlo validamente supplito durante la sua assenza.

Comunica una lettera del prof. Angelo Bertolini annunciante la morte del prof. Calderari e domandando sia commemorato nel bollettino. — Il Calderari non era socio quindi domanda al Consiglio se si debba o meno mettere nel bollettino un cenno di necrologia.

Dopo brevi osservazioni di *Besta* e *Luzzatti* si delibera di commemorare il defunto prof. Calderari nel primo bollettino e in massima di ricordare tutti gli antichi studenti soci e non soci.

Il *Presidente* comunica di aver ricevuto una lettera dal collega *Bon* il quale domanda che il Consiglio insista presso il Consiglio delle ferrovie e presso la direzione della scuola a proposito della questione che lo riguarda; un'altra dal *Pivetta* il quale domanda che l'associazione faccia se può qualcosa al riguardo del valore dei diplomi e dei certificati di corso compiuto della sezione commerciale.

Besta crede che quanto al *Pivetta* il suo certificato di corso compiuto sia equipollente al diploma, di recente istituzione; giacchè ai suoi tempi il diploma della sezione commerciale non c'era. Mette in guardia l'Associazione contro una corrente che comincia a farsi strada in Italia e che tende a

squalificare come ragionieri i licenziati dalla sezione Commerciale.

Il *Presidente* ringrazia il prof. Besta a lo assicura che l'Associazione tutelerà sempre i diritti e gli interessi degli antichi studenti.

Toscani — crede che il collega Bon desideri che il Consiglio dell'Associazione esprima un voto sulla questione da lui sollevata; crede che il Consiglio, data la bontà delle ragioni addotte dal Bon, vorrà aderire alla domanda.

Besta si associa alle considerazioni di *Toscani* e propone il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio direttivo dell'Associazione antichi studenti esprime il voto che le società ferroviarie nel conferimento degli impieghi abbiano a riconoscere al certificato di corso compiuto rilasciato dalla scuola il valore che gli è attribuito dall'art. 10 del nostro statuto e che gli è riconosciuto dai Ministri, dalla Navigazione Generale Italiana, e da altre società ed incarica la presidenza di agire in proposito in conformità colla Direzione della Scuola e col Consiglio Direttivo ».

Messo ai voti l'ordine del giorno viene approvato all'unanimità.

Il *Presidente* comunica che dal 18 al 21 luglio avrà luogo a Parigi il congresso internazionale delle associazioni di antichi studenti delle Scuole sup. di commercio. L'epoca è piuttosto incomoda — Domanda se qualcuno del Consiglio andrà in quel tempo a Parigi.

Il Consiglio dà incarico alla Presidenza di designare un rappresentante.

Un'altro argomento interessante è la pubblicità del nostro bollettino. Il *Presidente* raccomanda ai Colleghi di studiare l'argomento e fare qualche proposta.

Molina -- crede che si potrebbe tentare un *forfait* colla Società di pubblicità lagunare. — Si offre di parlarne al rappresentante barone di Castelnuovo. Il Consiglio ringrazia ed accetta.

Altro argomento è quello riguardante i soci morosi. Sarebbe necessario di fare un tentativo decisivo verso i renitenti

più ostinati. Il Consiglio autorizza la presidenza di provocare il pagamento delle quote arretrate mediante assegno postale, adossando solo una parte della spesa ai soci in arretrato.

Adunanza del 19 Giugno 1900

Presenti: *Lanzoni* presidente, *Vivanti* vicepresidente, *Martini*, *Toscani*, *Besta*, *Luzzatti*, *Dall'Asta*. Assente giustificato *Vedovati*.

Vivanti crede di interpretare i sentimenti del Consiglio nel porgere al Presidente le più vive congratulazioni per l'alta onorificenza che l'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti gli ha conferito testè. Tutti i presenti si associano.

Il *Presidente* ringrazia commosso i colleghi della dimostrazione di affetto.

Comunica che il numero dei soci è salito a 315.

L'Associazione degli ex allievi dell'Istituto industriale di Bergamo, un simpatico sodalizio istituito con seri intendimenti, si è messa con noi in regolari rapporti amichevoli.

Ringrazia la Direzione della Scuola che ci ha concesso la derivazione del gaz e l'uso gratuito del medesimo per illuminare la nostra sala.

In seguito alle recenti elezioni politiche furono eletti a deputati i nostri soci Pascolato Fasce, (rielezione), Fradetto, Manzato, Sommi e Stringher (nuova elezione). Ad essi mandò la presidenza le più vive felicitazioni e ne ebbe nobili ed affettuose parole di ringraziamento.

Ci congratulammo parimenti col benemerito nostro socio perpetuo Pacifico Ceresa, nominato testè senatore del regno, e fummo da lui nobilmente ringraziati.

Il *presidente* rende note le pratiche fatte e disgraziatamente abortite per allargare e rendere utile la pubblicità del nostro Bollettino e prega i colleghi di aiutarlo in questa bisogna.

Comunica che la campagna iniziata a favore della questione Bon, mentre pareva prossima ad avere una soluzione favorevole, è finita male, avendo repentinamente l'Amministrazione

delle Ferrovie bandito il concorso tra i soli laureati in legge. L'Associazione però non abbandona la questione e in occasione di un prossimo concorso farà di tutto per far trionfare l'ordine del giorno votato nella seduta del 3 maggio.

Sottopone al Consiglio l'argomento della bicchierata ai licenziandi, sembrandogli opportuno di continuare l'utile iniziativa. Sarebbe d'avviso di tenerla, quest'anno, a Ca' Foscari.

Il Consiglio approva l'idea della bicchierata e dà mandato di fiducia al Presidente per la scelta del luogo e per la spesa. Si fissa come epoca la sera di sabato 30 giugno.

Dietro proposta del *Presidente* si delibera di anticipare dal 31 al 23 luglio il tempo utile per concorrere alla borsa Ceresa della quale verrà fatto il conferimento subito dopo gli esami.

Il *Presidente* riferisce intorno all'esito delle pratiche fatte presso i soci morosi. È lieto di annunciare al Consiglio che si sono riscosse ben 161 lire nette da spesa. Otto soci soltanto hanno rimandato l'assegno rifiutandosi di pagare, e tre, all'atto del pagamento, dichiararono di non voler più far parte dell'Associazione.

Quindi vennero cancellati:

N. 5	soci	perchè	morosi	di	4	semestralità
" 3	"	"	"	"	3	"
" 3	"	"	"	rinunciatarii.		

Rimangono così soci effettivi e paganti N. 304.

Altro argomento che interessa è il banchetto sociale — Ritiene opportuno di seguire anche per questo la tradizione così felicemente iniziata l'anno passato. Comunica le pratiche già iniziate in argomento. Il Consiglio approva e dà mandato alla Presidenza per condurle a compimento.

CRONACA DELLA SCUOLA

Il prof. Carlo Francesco Ferraris, in occasione della seduta solenne del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, in palazzo Ducale (maggio 1900), pronunziò un discorso dotto, vigoroso, eloquente, applauditissimo, sopra il " Socialismo e la riforma sociale nel morente e nel nascente secolo. »

*
**

Nel decorso mese di aprile hanno avuto luogo alla Scuola gli esami di abilitazione all'insegnamento delle scienze giuridiche ed economiche negli Istituti tecnici del Regno e conseguirono il diploma:

per l'insegnamento del diritto: il nostro socio *Totire* Mario di Bari;

per l'insegnamento dell'economia e della statistica: *Balbi* Davide di Brescia, *Tosi* Vincenzo di Venezia, *Pugliari* Fausto di Cremona, *De Berardinis* Filippo di Teramo, *Morandofrasca* Giuseppe Oreste di Modica, e *Zani* Arturo di Sabbio (Brescia), tutti, meno uno, soci parimenti del nostro sodalizio.

*
**

Con decreto del 26 maggio u. s. fu nominato direttore effettivo della Scuola, l'onorevole comm. Pascolato, che da 7 anni ne faceva le funzioni con alto intelletto d'amore, con instancabile operosità, con grande efficacia, con ammirabile abnegazione. A lui e alla Scuola le nostre congratulazioni.

" PERSONALIA "

Nomine, promozioni. onorificenze. cariche pubbliche ecc.

Giunti, Mollik, Piloni, Sassanelli, Varagnolo e Zanelli — hanno ottenuto le nomine e le promozioni di cui si parla più avanti sotto il titolo « Cambiamento d'impiego o d'abitazione ».

*
**

Bergamo Eduardo, nostro socio perpetuo, venne nominato cavaliere della corona d'Italia per le benemeritenze da lui procuratesi quale vice-presidente prima ed ora quale presidente della Camera di Commercio italiana di Buenos-Ayres.

De Luciano Arturo, altro nostro socio perpetuo, fu insignito, parimenti, della croce di cavaliere, in ricompensa dei servizi da lui prestati a vantaggio dei rapporti commerciali fra l'Italia e la Siria.

Erreva cav. uff. Paolo — fu nominato amministratore per l'esercizio in corso e per il biennio 1901-1902 della Società dei Molini di sotto di Mirano.

Lanzoni prof. Primo ha vinto testè (30 maggio) il concorso al premio di 3000 lire di fondazione Cavalli dal R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, per il miglior Manuale di geografia commerciale.

Ligonto prof. rag. Riccardo — già presidente del collegio dei ragionieri da lui fondato a Treviso, venne nominato censore presso quella sede della Banca d'Italia.

Ravà cav. uff. Adolfo — ha festeggiato il 17 maggio, il 50.º anniversario dell'Istituto internazionale fondato dai suoi genitori e da lui attualmente diretto.

*
**

Nelle recenti elezioni generali politiche furono rieletti a deputati gli onorevoli:

Fasce e Pascolato — quello socio ordinario, questo socio perpetuo e fondatore del nostro sodalizio.

Vennero inoltre eletti per la prima volta i nostri consoci: *Fradeletto* prof. Antonio, *Manzato* prof. Renato, *Sommi-Piccardi* marchese Girolamo, e *Stringher* comm. Bonaldo.

Venne nominato senatore il nostro benemerito socio perpetuo *Ceresa* comm. Pacifico.

Infine, il prof. Ugo *Scalori*, già riuscito terzo in lista nelle elezioni generali amministrative della città di Mantova, ne venne eletto testè sindaco con una votazione pressochè unanime.

Abbiamo inviato e tutti le nostre sincere felicitazioni.

Cambiamento d'impiego o d'abitazione

(Impiego e abitazioni attuali)

Del Vantesino Ottavio Realino — applicato al Banco di Napoli — *Lecce*.

Giunti prof. Benvenuto — professore di computisteria nella R. Scuola tecnica di *Sciacca* (Girgenti).

Misul prof. Rodolfo — Istituto tecnico Francesco Carrara di *Lucca*.

Mollik Ugo — impiegato nell'ufficio di corrispondenza della Maschinenbau-gesellschaft di *Norimberga* (Baviera).

Piloni rag. Antonio — Gerente della " Società anonima di Trasporti generali " in *Venezia*.

Sassanelli prof. Michele — professore di compusteria e calligrafia alla Scuola tecnica municipale di *Veroli* (Roma).

Varagnolo prof. Eugenio — professore strordinario di inglese nel R. Istituto nautico di *Chioggia*.

Zanelli cav. G. B. — Ragioniere capo dell'Intendenza di finanza di *Milano*.

“ Addenda et corrigenda „

Misul prof. Rodolfo non solo è insegnante all'Istituto tecnico Francesco Carrara di *Lucca* ma ben anche alla R. Scuola tecnica di *Pescia*.

Nozze

Franchi Giulio con *Boganini* Amelia, a Firenze, il 30 aprile 1900.

Rinnoviamo quì le felicitazioni che abbiamo a suo tempo inviato al nostro egregio consocio.

Pagamento delle contribuzioni arretrate

Si avvertono i pochi soci che sono in arretrato nel pagamento del II semestre 1899 che, non versandone essi l'importo entro il prossimo mese di luglio, l'Associazione invierà loro un effetto da esigersi a mezzo postale dell'importo di L. 9 (II sem. 1899, I e II sem. 1900) aggravato dell'aggiunta di 30 centesimi che costituiscono una parte della spesa maggiore che questo mezzo di esazione ci viene a costare.

Congresso internazionale delle Associazioni di antichi studenti delle R. Scuole sup. di commercio.

Rammentiamo ai soci nostri i quali volessero intervenire che il Congresso, il quale promette di riuscire molto importante, avrà luogo a Parigi dal 18 al 21 luglio, e che la quota di adesione al medesimo è fissata in L. 10.

Abbiamo motivo di ritenere che la nostra Associazione, l'unica del regno, vi sarà degnamente rappresentata.

Il nostro concorso a premio

Rammentiamo che rimane aperto fino a tutto dicembre 1900 il nostro concorso per un premio di **L. 300** da conferirsi all'opera migliore che verrà presentata al Consiglio sopra qualsiasi argomento d'interesse amministrativo, economico, o commerciale.

(Vedere il bollettino di marzo 1900).

La nostra borsa per un viaggio d'istruzione all'estero

Poichè gli esami di promozione degli studenti di III corso della sezione commerciale avranno fine col 23 luglio, si è fissato quel giorno come termine utile per la presentazione delle domande dei candidati.

Il Consiglio Direttivo si raccoglierà subito dopo per farne la scelta e proclamare l'eletto.

Riportiamo qui, per la storia, l'avviso di concorso che fu pubblicato a suo tempo nell'albo della Scuola.

« Nell'intendimento d'incoraggiare lo studio delle lingue straniere, il Consiglio Direttivo di questa Associazione, col generoso concorso di uno dei suoi soci che glie ne ha dato i mezzi, conferirà un sussidio di lire *cinquecento*, a quello fra i migliori studenti della sezione commerciale di questa R. Scuola Superiore di Commercio che, avendo compiuto i suoi studi con l'anno scolastico 1899-1900, vorrà recarsi all'estero allo scopo di perfezionarsi in una lingua straniera e dimostrerà al Consiglio stesso di avere all'uopo le migliori attitudini.

« I concorrenti a tale sussidio presenteranno, prima del 31 luglio 1900, una domanda per iscritto, in carta semplice, nella quale indicheranno la mèta e gli scopi del viaggio che intendono fare, allegando il certificato di corso compiuto e quegli altri documenti che crederanno opportuno di presentare.

« La scelta sarà fatta da questo Consiglio Direttivo, entro la prima quindicina di agosto 1900.

« Il concorrente preferito assumerà l'obbligo di fare, entro il 1900, il viaggio progettato, e di presentarne, entro un termine da stabilirsi, una breve relazione all'Associazione ».

La bicchierata ai licenziandi

Venne organizzata per la sera dell'ultimo giorno del mese di giugno e avrà luogo perciò quando il presente bollettino uscirà per la stampa. Ne daremo la relazione nel Bollettino futuro.

Banchetto sociale

E' riuscito così bene il banchetto dell'anno decorso e ha lasciato, in tutti quanti vi intervennero, un così grato ricordo, che il Consiglio Direttivo ha deliberato di organizzarne un altro anche quest'anno.

Il luogo scelto è il Lido, probabilmente al medesimo

ristorante del Teatro dove fummo l'anno scorso. Venne fissata come epoca la sera di lunedì 16 luglio che è il giorno immediatamente successivo alla festa del Redentore.

Si pregano caldamente tutti i soci che intendessero di parteciparvi di mandarci firmata la qui unita scheda di adesione.

BIBLIOGRAFIA

degli antichi studenti di Ca' Foscari

I libri segnati con asterisco vennero depositati nella nostra Biblioteca

* RIGOBON rag. prof. Pietro — *Saggi sugli usi mercantili della piazza di Bari e sulle antiche misure ancora in uso nelle contrattazioni* — (Trani - Vecchi - 1900).

* TOMBESI prof. Ugo — *I probiviri in Italia* — (Dalla *Vita Internazionale* — N. 9 -- 5 maggio 1900).

Biblioteca dell'Associazione

Prof. Nicola TRIPPUTI — *La revisione dei conti pubblici negli Stati* — Trani, V. Vecchi 1899. N. ⁴³/₄₀₀.

È questo un interessantissimo studio storico sulla revisione dei conti pubblici negli stati presentato dall'autore agli esami di abilitazione all'insegnamento della Ragioneria nella R. Scuola Superiore di Commercio di Venezia.

L'autore ha diviso la trattazione della materia in tre parti, parlando prima della revisione dei conti negli stati antichi, poi in quelli medio-

evali, infine in quelli moderni. Le istituzioni inglesi, che anche in materia di revisione dei conti hanno una grande importanza, sono esaurientemente svolte dall'autore.

Fra gli antichi stati italiani egli si trattiene in particolar modo sugli ordinamenti della repubblica Veneta, e giustamente, perchè le savie istituzioni della Serenissima possono trovare solo degno riscontro in quelle inglesi.

Notevoli ed importanti sono le notizie che sulla revisione dei conti pubblici dà per gli stati moderni. Nessuno dei più importanti è trascurato e a ragione l'autore si diffonde sulla legge che riguarda la nostra Corte dei Conti.

In complesso è un libro bene scritto, frutto di lunghe e diligenti ricerche, indispensabile ai cultori della ragioneria ed utile anche a coloro, che si occupano di scienze giuridiche ed economiche. — Rag. C. M.

SOCI NUOVI

dall'8 marzo al 30 giugno 1900

311. *Badia* Prosdocimo — *Roverchiara* (Verona).

312. *Balbi* prof. Davide — *Brescia*.

313. *Capon* Giuseppe — Segretario della Società Alti forni e acciaierie di *Terni*.

314. *Mangiucca* Falando — Segretario capo del municipio di *Terni*.

315. *Mussafla* prof. Giacomo — *Trieste*.

PASCOLATO ministro

Al momento di andare in macchina ci è giunta la gradita notizia che il comm. Pascolato, l'illustre fondatore del nostro sodalizio e benemerito nostro socio perpetuo, fu nominato Ministro delle Poste e Telegrafi. A lui le più sincere nostre felicitazioni.

Abbiamo il dolore di annunziare la morte di
Bianchi Luigi di Mirano Veneto
e di
Calderari prof. Giacomo di Parma
i quali, benchè in modo diverso, facevano entrambi onore alla
Scuola nostra da cui erano usciti.

I N D I C E

Assemblea generale	Pag. 3
Conto consuntivo	» 25
Atti del Consiglio	» 28
Cronaca della Scuola	» 33
“ Personalia ”	» 33
Cambiamenti d'impiego ed abitazione	» 35
Addenda et corrigenda	» 35
Nozze	» 35
Pagamento delle contribuzioni	» 36
Congresso internazionale delle Associazioni antichi studenti	» 36
Il nostro concorso a premio	» 36
La nostra borsa per un viaggio d'istruzione	» 36
La bicchierata ai licenziandi	» 37
Banchetto sociale	» 37
Bibliografia	» 38
Biblioteca dell'Associazione	» 38
Soci nuovi dall'8 marzo al 30 giugno 1900	» 39
Pascolato ministro.	» 39
Necrologio.	» 40